



ABBONATI
A VITA BOOKAZINE

VITA



Ultime

Storie ▾

Interviste ▾

Blog ▾

Bookazine ▾

Sezioni

Home

Sezioni

Società

Media e Cultura



Idee

L'urgenza di una politica per l'organizzazione della tecnica

di **Pietro Piro** | un'ora fa



Come può la politica influire sulle scelte e fare in modo che gli interessi che la motivano siano ispirati a una maggiore equità sociale e a una democrazia reale dalla base larga e partecipata? Possiamo pensare a una democrazia in cui la politica protegge l'individuo dallo strapotere dei grandi apparati multinazionali e crea le basi per un vero progresso culturale?

Non tutte le innovazioni tecniche rappresentano un progresso

Da diverso tempo sostengo che abbiamo bisogno urgente di *una politica per l'organizzazione della tecnica*. Avevo trovato nel *Programma del Partito Socialdemocratico di Berlino* del 1989 indicazioni chiare, che avrebbero potuto guidarci nella riflessione e nell'elaborazione di piani per affrontare le enormi contraddizioni che lo sviluppo tecnologico ci pone innanzi. Per i socialdemocratici



VITA
NEWSLETTER

Scopri la newsletter di Vita.it

OPENING
LEARNING CENTER
I NUOVI CORSI PER IL FUNDRAISING



fundraising
CORSO INTENSIVO

www.maywaldconsulting.com

tedeschi era chiaro allora che: «la mera somma contabile dei passi avanti finora compiuti non ha più come risultato il futuro» e che: «non tutte le innovazioni tecniche rappresentano un progresso». L'innovazione non è sempre un bene se non trova nella società una applicazione conveniente che non consista unicamente nella crescita del profitto di qualche multinazionale. Il *Programma di Berlino* rifletteva sull'urgenza di operare delle selezioni rispetto alle innovazioni da introdurre nel corpo sociale e di verificarne *i criteri* che le ispirano e *gli interessi* (soprattutto economici).

Come può la politica influire sulle scelte e fare in modo che gli interessi che la motivano siano ispirati a una maggiore equità sociale e a una democrazia reale dalla base larga e partecipata? Possiamo pensare a una democrazia in cui la politica protegge l'individuo dallo strapotere dei grandi apparati multinazionali e crea le basi per un vero progresso culturale? Possiamo lasciare libero il campo alle industrie private permettendo loro l'introduzione nell'ambiente di dispositivi i cui effetti sulla salute non sono stati ancora verificati?

Credo che queste siano domande essenziali che dobbiamo porci perché **il futuro che ci attende richiederà un alto livello di cooperazione e condivisione di saperi ed energie**. In una società complessa non è possibile pensare allo sviluppo sociale senza il contributo della tecnologia. Allo stesso tempo, **i centri d'irradiazione dello sviluppo tecnologico, dovrebbero essere obbligati a dimostrare attraverso prove accessibili e scientificamente replicabili, la reale portata delle innovazioni proposte e le conseguenze a breve, medio e lungo termine, sulla salute dell'uomo e dell'ambiente**. Guy Debord scriveva: «la gestione di *tutto* è diventata un affare direttamente *politico*, persino l'erba dei prati e la possibilità di bere, persino la possibilità di dormire senza troppi sonniferi o di lavarsi senza soffrire di troppe allergie» (G. Debord, *Il pianeta malato*, Nottetempo, Roma 2007, p. 57).

Ma se osserviamo con attenzione la nostra politica nazionale, sembra proprio che quando ci sia da decidere sugli elementi essenziali del vivere comune, si ritragga indietro spaventata dalle possibili perdite di consenso di un elettorato sempre più fluido. Questo ritirarsi indietro non è privo di conseguenze. Lo spazio vuoto della decisione politica è occupato prevalentemente dagli interessi privati, dalle logiche militari, dai divoratori di Terra e Paesaggio.

La politica non fa opinione sui temi che impattano realmente sulle vite degli uomini - perché è proprio su questo terreno che è impossibile essere troppo superficiali e impreparati - e preferisce spostare l'attenzione su temi-civetta che polarizzano il consenso con un basso livello di trasformazione radicale dei rapporti di forza.

Debord è stato profetico quando scriveva: «I padroni della società ora sono costretti a parlare d'inquinamento, sia per combatterlo [...] sia per dissimularlo: poiché la semplice verità delle "fonti inquinanti" e dei rischi attuali è sufficiente a costituire un immenso fattore di rivolta, un'esigenza *materialista* degli sfruttati, altrettanto virale quanto lo è stata la lotta dei proletari del XIX secolo per la possibilità di mangiare» (G. Debord, *Il pianeta malato*, p. 55).

Prevenire? La vera cura

Un ottimo contributo per cominciare a pensare ad *una politica per*



SCELTE PER VOI

#Covid19

Decalogo contro la paura

Riflessioni

Nell'Epifania la grammatica del dono

Ambiente

Il paradosso ambientale. Virtuosi nelle città, barbari nella natura

Terzo settore

Il non profit in crescita cerca servizi specializzati

